

Il 79° Giro di Francia

Sulle strade francesi vanno di moda gli outsiders: dopo l'exploit di Zuelle, che ha strappato la maglia gialla a Miguel Indurain, ieri è stata la volta di Virenque, che s'è impossessato del simbolo del primato. A Pau vince Murguialday. Bugno e Chiappucci al terzo e quarto posto

Festival degli sconosciuti

Virenque in maglia gialla, a Murguialday la tappa: il Tour viaggia ancora nell'anonimato e non scopre le sue carte. In difesa Indurain e Bugno che accennano all'inseguimento, l'italiano anzi guadagna con abbuoni qualche secondo allo spagnolo. Frazione animata anche da Chiappucci, ripresi dai malori e ottimista sul futuro. Prudente invece Bugno: «Aspetto la cronometro a squadre».



Il francese Virenque, che a Pau ha strappato la maglia gialla a Zuelle.

PAU. Ancora un leader decisamente imprevedibile al Tour dopo la seconda tappa e dopo la breve avventura dello svizzero Zuelle che ha vissuto per una sola giornata l'inebriante esperienza del primo della classe. Sul traguardo di Pau tocca ad un altro outsider uno dei momenti più belli della carriera di un ciclista: vestire la maglia gialla. Si tratta del francese Richard Virenque, protagonista di una fuga d'altri tempi: prima da solo poi in compagnia di altri due corridori, il connazionale Rezzé e lo spagnolo Murguialday. Dal terzo si è poi sganciato Rezzé e i due fuggitivi sono giunti al traguardo con il vantaggio di 5"5" sugli immediati inseguitori dopo aver accumulato un margine di oltre 20'. La tappa è stata vinta da Murguialday il quale

ha applicato la più antica delle etiche ciclistiche dopo una fatica comune di oltre 200 chilometri: a te la maglia gialla e a me la gloria di un giorno da leone. Le vicende più interessanti si sono tuttavia verificate alle spalle dei due protagonisti di giornata e hanno interessato nomi illustri come Bugno, Indurain, Chiappucci e Mottet i quali hanno improvvisamente un inseguimento a quattro che ad un certo punto aveva messo in crisi tutti gli altri aspiranti alla maglia gialla, quella vera, quella per la classifica generale finale. Mentre i quattro guadagnavano terreno andavano in crisi elementi di valore come Lemond, Breukink, Hamstén e Chioccioli. Tutto questo è accaduto sulla salita di Marie Blanque, il

primo colle autentico proposto da questo Tour, l'unico dei trascuratissimi Pirenei. Chioccioli, scattato su alcune salite di inizio tappa per difendere la maglia di leader del Gran premio della montagna, ha pagato imprevedibilmente uno sforzo non massacrante remando a lungo in evidente

difficoltà alla deriva del secondo gruppo di inseguitori. Soltanto nel finale questi corridori, grazie soprattutto alla rabbia di Lemond, sono riusciti a ridurre a soli 5" il distacco che aveva superato il minuto nei confronti dei quattro inseguitori di lusso. Indurain, ancora una volta,

è stato indecifrabile. Non ha prodotto il minimo sforzo oltre il necessario per rimanere nel quartetto di élite ma nello stesso tempo non ha tradito la benché minima fatica. Il più brillante è stato, ancora una volta, Claudio Chiappucci, il quale ha fatto a lungo l'andatura in salita confermando di

Arrivo	Classifica
1) Javier Murguialday (Spa-Amaya) in 6h41'56" alla media oraria di km 38,066; 2) Virenque (Fra) a 3"; 3) Bugno (Ita) a 5'05"; 4) Chiappucci (Ita) s.t.; 5) Mottet (Fra) s.t.; 6) Indurain (Spa) s.t.; 7) Rezzé (Fra) s.t.; 8) Fondriest (Ita) a 5'21"; 9) Bauer (Can) s.t.; 10) Skibby (Dan) s.t.; 11) Kelly (Irl) a 5'23"; 12) Tebaldi (Ita) s.t.; 13) Roche (Irl) s.t.; 14) Fignon (Fra) s.t.; 15) Da Silva (Por) s.t.	1) Richard Virenque (Fra) 11h29'28"; 2) Indurain (Spa) a 4'34"; 3) Bugno (Ita) a 4'36"; 4) Anouil (Fra) a 4'50"; 5) Alcalá (Mex) a 5'04"; 6) Chiappucci (Ita) a 5'04"; 7) Mottet (Fra) a 5'05"; 8) Breukink (Ola) a 5'06"; 9) Lino (Fra) a 5'06"; 10) Lemond (Usa) a 5'06"; 11) Scandri (Ita) a 5'11"; 12) Roche (Irl) a 5'12"; 13) Skibby (Dan) a 5'12"; 14) Bauer (Can) a 5'15".

avere risolto anche il problema intestinale che lo affliggeva nei primi due giorni a causa di cibo poco sano consumato in Spagna. Non è partito da San Sebastian il danese Sorensen, dell'Arioste, già in maglia gialla per quattro giorni un anno fa prima che una caduta lo costringesse al ritiro. Si parla di febbre influenzale. Ora il Tour va verso Bordeaux con una tappa pianeggiante e, soprattutto, verso la cronometro a squadre.

Non c'è entusiasmo nel clan italiano che ha difficoltà a fare i conti con l'impossibilità di Indurain. Bugno 3°, l'azione di Chiappucci, sono sì segnali

Ginnastica. Grave infortunio all'azzurro da molti pronosticato sul podio di Barcellona. Nell'esecuzione di un salto si rompe il tendine d'Achille. Potrà tornare nel '93

Chechi ko, addio Olimpiadi

Svanisce il sogno olimpico di Yuri Chechi, uno degli uomini di punta della spedizione azzurra a Barcellona. Il campione europeo di ginnastica si è gravemente infortunato ieri a Porto San Giorgio durante una seduta d'allenamento. Impegnato in un esercizio a corpo libero, l'atleta ha riportato la rottura del tendine d'Achille nella fase di stacco di un salto. Verrà operato domani dal prof. Perugia.

va essere l'erede del campione olimpico di Tokio. Purtroppo, da Menicelli oltre alla classe ha ereditato anche la sfortuna. Il campione romano interruppe la sua carriera ai Giochi di Città del Messico nel 1968 quando si ruppe il tendine d'Achille durante gli esercizi a corpo libero. Un infortunio identico a quello occorso ieri a Yuri.

Nato a Prato nel 1969, Chechi aveva puntato tutto sui prossimi Giochi di Barcellona, meditando addirittura un successivo ritiro agonistico. «Penso alle Olimpiadi e niente altro - aveva dichiarato -. Sto lavorando sulle combinazioni di tutti gli attrezzi. So che da me ci si attende una medaglia ed è una grossa responsabilità ma io stesso ho voluto e mi sono impegnato per questo ruolo di portabandiera. E so di poterlo onorare con un risultato da podio». E del resto l'ottimismo di Chechi non era certo fuori luogo. A confortarlo c'era il continuo crescendo ottenuto a partire dal 1984 quando, appena quindicenne, si trasferì a Varese per dedicarsi anima e corpo alla ginnastica. La sua carriera di alto livello è cominciata nel 1986, con la vittoria alle Olimpiadi di Nizza. L'anno successivo Chechi conquistava l'oro al volteggio, l'argento agli anelli (la sua specialità) e nel concorso generale, nonché il bronzo alla sbarra nei Giochi del Mediterraneo di Latakia. Nei campionati del mondo era

sesto agli anelli. Un piazzamento ripetuto nelle Olimpiadi di Seul del 1988 mentre in Coppa Europa a Firenze guadagnò l'oro dei soliti anelli, il bronzo al corpo libero e alle parallele. Ai Mondiali del 1989 a Stoccarda conquistava il bronzo agli anelli e concludeva al quinto posto il corpo libero.



Yuri Chechi, lo sfortunato ginnasta azzurro

PORTO SAN GIORGIO. Si è accasciato sul tappeto ginnico urlando per il dolore. Una sofferenza doppia quella di Yuri Chechi: accanto alle fitte lancinanti per quel piede marmorato, c'era l'enorme sconcerto per lo svanire del suo sogno olimpico. Un'avventura, quella di Barcellona, da cui l'azzurro sperava di tornare con una medaglia al collo. A nemmeno venti giorni dall'inizio delle Olimpiadi, Chechi si stava allenando ieri in una palestra di Porto San Giorgio. Alle prese con un esercizio degli obbligatori al corpo libero, il campione europeo si è infortunato al piede destro nella fase di stacco di un salto raggruppato all'indietro crollando poi al suolo. La prima diagnosi è stata subito impedita per il ginnasta toscano: rottura del tendine d'Achille. Dopo i primi soccorsi, l'atleta è stato portato immediatamente a Roma per sottoporlo ad una visita da parte del professor Lamberto Perugia.

Presso la clinica Villa Bianca. Purtroppo, allo specialista in chirurgia ortopedica sono stati sufficienti cinque minuti per confermare la gravità del danno. Perugia ha parlato di «rottura sottocutanea del tendine d'Achille destro, che deve essere assolutamente operato». Un intervento che è previsto domani dopo che Chechi si sarà sottoposto ai necessari esami clinici nella giornata odierna. Per quanto riguarda i tempi del recupero agonistico, non potranno essere inferiori ai cinque mesi con l'atleta che dovrà portare il gesso per 45-50 giorni. Pochi giorni fa Chechi si era soffermato a parlare delle imminenti Olimpiadi, parole che adesso suonano come una maledizione. «Ho vinto tanto nella mia carriera ma mi manca ancora una medaglia olimpica e senza quella non sarò mai un campionissimo come Franco Menicelli. Lui, il numero uno della ginnastica azzurra, vole-

l'anno magico di Yuri Chechi è stato il 1990. Agli Europei di Losanna, l'azzurro ha compiuto il definitivo salto di qualità: bronzo assoluto, oro agli anelli, quinto al corpo libero e al cavallo con maniglie, sesto alla sbarra, settimo alle parallele, ottavo al volteggio. Nella successiva finale della Coppa del Mondo a Bruxelles si è piazzato quinto assoluto grazie al terzo posto al corpo libero, il quarto alla sbarra, il quinto agli anelli, il sesto al volteggio e l'ottavo al cavallo con maniglie. Nella passata stagione, con la mente già rivolta all'appuntamento olimpico, Chechi si è «limitato» a fare l'emploi ai Giochi del Mediterraneo di Atene: oro nel concorso generale, al corpo libero, al cavallo con maniglie, agli anelli, alle parallele e a squadre.

Ma Yuri non si dispera: «L'insidia è sempre presente stavolta è capitato a me»

ROMA. A vederlo rispondere pazientemente alle domande dei giornalisti, Yuri Chechi non sembra davvero un atleta che da poco detto addio alla più importante occasione sportiva della sua vita, le Olimpiadi di Barcellona. «Non è il caso di drammatizzare - dice Chechi con ammirevole autocontrollo -. La legnata è già stata pesante per tutto l'ambiente». Il campione europeo è arrivato a Roma in serata da Porto San Giorgio dopo un trasferimento di due ore in automobile ed è stato subito visitato dal professor Perugia. Ad accompagnarlo presso la clinica Villa Bianca c'erano la fidanzata Rossella, il direttore tecnico della nazionale, Gianfranco Marzolla, il responsabile dell'allenamento, Luigi Marchi. Chechi racconta senza problemi l'incidente: «Stavo ese-

guendo un salto raggruppato all'indietro degli esercizi obbligatori. È un movimento che avrò fatto migliaia di volte. Non ho sbagliato nulla, evidentemente era destino. Il tendine prima mi dava un po' di fastidio, ma altre volte, stando peggio, ho fatto esercizi più difficili e non è successo niente. Mi sono accorto subito che si era rotto qualcosa. Quando ero in aria ho sperato fosse la pedana, invece era il tendine». Yuri si lascia andare ai legittimi rimpianti soltanto per un attimo: «Sul momento ho pensato alle Olimpiadi perdute, erano tutta la mia carriera. Cose come queste non le metti mai in preventivo. L'insidia è sempre lì, ma spero sempre che non accada proprio a te. Mi piacerebbe moltissimo andare a Barcellona per vedere comunque le gare. Purtroppo non credo che potrò farlo con il gesso».

Brevissime

Calcio Olimpica. Pareggio a Pinzolo (1-1) nell'amichevole contro i giapponesi della Yamuri Tokyo: gol del vantaggio segnato da Kitazawa (27') e pareggio di Rocco (66').
Archiviata Piacenza-Taranto. La Procura federale della Federcalcio ha sentenziato che non vi fu illecito nella partitautima di serie B (vinse il Taranto 1-0).
No ad aumenti della schedina. L'Adoc (Associazione per la difesa dei consumatori) si è pronunciata contro, vista anche la diminuzione delle giocate nello scorso campionato.
Maradona in Sudafrica. Sarà proposto all'argentino di giocare due amichevoli a fine agosto nella Nazionale. El Pibe ha anche ceduto al Boca Juniors il giocatore Charles.
Ipica d'oro per l'Italia. Gli juniores azzurri hanno trionfato a Yverdon Le Bains (Svizzera) aggiudicandosi la Coppa della Nazioni di salto a ostacoli.
Il Kenia ci ripensa. Possibile convocazione nella squadra olimpica di atletica leggera di alcuni degli atleti che hanno fallito le qualificazioni per le Olimpiadi.
La paura dei caffè. Raccomandato agli atleti dell'Australia di limitare l'uso ai Giochi di Barcellona per non incorrere in uno scandalo antidoping-accidentale.
Sponsorizzazione Usa. La Nike, che ha pagato miliardi per la squadra di atletica alle Olimpiadi, ricompra contro la Corte costituzionale spagnola che ha vietato di pubblicizzare o vendere abbigliamento Nike in Spagna.
Beach volley. Oggi a Senigallia (11.30 alto Shalimar) presentazione terza e ultima tappa dell'O'Neill Tour 1992, organizzato dalla Beach Volley Association di Anghiò Squeo.
La nuova Ferrari. Dovrebbe essere pronta per la fine di dicembre per partecipare al mondiale di F1 del 1993.

Basket. Si reclama aria nuova. Campionato sotto accusa. E Bucci forse sostituirà Gamba

Troppi stranieri vanno a canestro

Addio Olimpiadi. Addio Gamba. Aria nuova per l'Italia del basket, naufragata a Saragozza. Circola con insistenza il nome di Alberto Bucci come candidato alla panchina azzurra. Ma non è solo la guida tecnica che occorre cambiare. Forse non è un caso che le nazioni più «ricche», con campionati pieni di stelle straniere, nella fase finale delle preolimpiche abbiano rimediato sonori ceffoni.

SARAGOZZA. Come Grecia e Francia. Gran brutta fine per l'Italia del basket, uscita di scena fin dalla fase eliminatória. Le rappresentative dei campionati più «ricchi» hanno rimediato solo ceffoni. Italia, Grecia, Spagna e Francia pagano il largo spazio dato agli stranieri. Non è tanto lo stress

dei campionati, quanto lo spazio di crescita che viene tolto ai giovani. E paradossalmente proprio questi campionati rendono gli stranieri, oltre che più ricchi nei portafogli, sempre più competitivi: a parte il fatto che ciascuna delle quattro squadre europee qualificate aveva come leader un giocato-

re Nba (Marchulonis, Petrovic, Volkov e Schrempf), non può non balzare all'occhio che Lituania e Croazia avevano quintetti composti esclusivamente da elementi che giocano all'estero. Ai Giochi la Spagna sarà presente, ma solo perché è paese organizzatore. E non è ancora detto che ci sia, perché il confronto giocatori-Lega-Federazione sull'introduzione del terzo straniero è in una fase di stallo, con uno sciopero proclamato dai giocatori. Fra i compiti del nuovo vertice federale - chiunque sia a comporlo - ci dovrà quindi essere la valutazione sull'opportunità di proseguire sulla strada del doppio straniero in A/1 e A/2 o se sarà il caso di tornare all'antico oppure ancora se aiutare la Lega a varare una so-



André Agassi, qui al Gran ballo di Wimbledon con Steffi Graf, con gli Open inglesi ha vinto 265mila sterline, 580 milioni di lire

L'exploit di Wimbledon rilancia la star Usa tra i primi del mondo

Agassi perde il capello ma non il vizio

GIULIANO CESARATTO

Non è Sansone, André Agassi. Anzi, al contrario del biblico eroe, più perde i capelli più diventa forte. Antesignano del tennis muscolare, sino a ieri mai vincitore di un match su un campo di tennis, da anni sul palcoscenico della racchetta facendo parlare di sé soprattutto per la cura del look e dell'acconciatura, l'americano di Las Vegas vede oggi tremare l'immagine di «diverso» coltivata anche per contratto. Idoio ossigenato, chomne lunghissime che nel passato hanno conosciuto anche mèches verdi, fucsia e comunque fosforescenti, vede su di sé l'incubo della calvizie proprio mentre acciuffa il suo successo più prestigioso. Sarà forse il prezzo da pagare alla verde erba di Wimbledon, ma i segnali sono impietosi per il non più adolescente fenomeno di Las Vegas che al culto dell'immagine ha dedicato, insieme ai suoi sponsor, non pochissimi sforzi.

Costi è stato per Agassi, oggi consacrato nel tempio più antico del tennis, ma per lungo tempo considerato «cattivo ragazzo», ragazzo fastidioso, per un'immagine di arroganza e provocazione che era nel suo giocherellare al centro del campo, racchetta impugnata a due mani, nel suo violentare imprevedibilmente la pallina. Un giocatore molesto, che ha traumatizzato il circuito, professionista nell'86 e numero 3 del mondo due anni dopo, per assestarsi poi su posizioni di rendita (oggi è n. 9, n. 14 era prima di Wimbledon, ndr) peraltro ben spremute dal suo manager e dalla pleora di parenti, consiglieri, autisti e gorilla che costituiscono l'indissolubile clan che l'accompagna. Ma nella situazione più imprevedibile sull'erba più prestigiosa degli attaccanti, di fronte a un puro giocatore di rite quale il bomber croato, Goran Ivanisevic, ià dove nulla più del premio previsto è concesso, Agassi è salito più in alto di tutti, ha umiliato in semifinale l'ultimo dei suoi maestri, John McEnroe, ha riportato in America il titolo che non vinceva più dal 1984, anno del terzo successo proprio del prestigiatore McEnroe. Il campione c'è, quindi. Ma se il circo del tennis ritrova un talento perde, coi poco biblici capelli di André, una star.

McEnroe si rifà nel doppio. In coppia con il deluso Stich fa il record di vittorie

LONDRA. Interrotta domenica tra le proteste di tutti, la finale del doppio maschile è stata vinta dalla coppia John McEnroe-Michael Stich, due dei grandi battuti del singolare. L'americano vincitore tre volte negli anni Ottanta (81, 83, 84), il tedesco campione del '91. La mancanza di luce aveva costretto i giudici a fermare l'incontro e rimandarlo a lunedì quando il punteggio, dopo 4 ore e mezza di gioco, era 13-13 al quinto set. McEnroe-Stich erano opposti alla coppia americana formata da Richey Reneberg e Jim Grabb e la partita è stata sospesa sul punteggio 5-7, 7-6 (7/5), 3-6, 7-6 (7/5) e 13-13. Alla ripresa McEnroe-Stich hanno vinto l'ultimo set 19-17 record di durata (5 h e 1'), record di giochi (83). Per McEnroe è il 5° successo di doppio a Wimbledon.